Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 32
2 Novembre 1999

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Mercati in guerra e soggetti spezzati

■ Maria Grazia Campari ■

Ci sembra indubbio (come rileva A Picchio nel suo scritto "Il terreno accidentato della comune umanità" – Il Manifesto 22.5.99) che la recente guerra abbia manifestato un chiaro antagonismo rispetto all'Europa unita la quale sarà impedita dal distribuire il dividendo di pace della riduzione delle spese militari, ma dovrà, al contrario, sostenere le spese di guerra di armamenti e bombe, con esiti essenziali sul patto sociale, tutto da costruire, per occupazione e diritti.
Gli stati (anche quello italiano, naturalmente) si stanno ristrutturando per rispondere al nuovo assetto dei poteri che a livello globale spingono verso una leadership imperiale degli USA e che, a livello nazionale, portano ad una nuova dipendenza dalle logiche di profitto dell'impresa e ad una valorizzazione della rendita finanziaria.
La scena planetaria vede una contrapposizione fra poteri economici forti che, non tanto metaforicamente, "si fanno la guerra".
Ma questo tipo di competizione viene indotta anche fra soggetti deboli, messi al lavoro precariamente, con l'esito di una frattura della collettività in gruppi reciprocamente ostili, ciò che determina emarginazione/inimicizie verso i più deboli.
Al centro, come alla periferia dell'impero Nord Occidentale.
La nostra associazione si interessa prevalentemente di casi che si verificano nell'opulenta Lombardia, casi dai quali vorremmo far scaturire riflessioni e pratiche politiche femminili di contrasto al bellicoso paradigma dominante.
Ci sembra utile, infatti, che lo sguardo critico-indagatore rimanga incollato alla realtà quotidiana che ci circonda perché, come è stato notato, la guerra palese in cui il "mondo civile occidentale" si è imbarcato, ha certamente avuto un effetto di evitamento e di compattamento anche qui da noi: mentre piovono i missili, il tasso di disoccupazione appare un problema comparativamente leggero, se le donne balcaniche vengono bombardate mentre fanno la spesa o sull'autobus, o in ospedale, l'accaparramento maschile delle risorse economiche e dei luoghi del potere decisionale appare un problema minore da risolvere in nebuloso secondo tempo; se le stesse donne balcaniche subiscono lo stupro etnico, appare un male minore che il legislatore italiano conferisca personalità giuridica all'embrione e pretenda di arrogarsi la difesa dei suoi supposti interessi contro la madre che lo porta in grembo.
E si potrebbe proseguire a lungo in un elenco che non vuole certo essere un cahier des doléances, ma, al contrario propone una messa a tema della circolarità dell'esperienza umana femminile.
Continueremo, quindi, ad occuparci di libertà nel lavoro, pienezza dei diritti, certezza della giurisdizione, usando come punto di vista la nostra esperienza, cercando di intrecciare conoscenze e competenze.
Nei tempi più recenti sono frequenti e numerosi i casi di lavoro "flessibile" che sembra più appropriato definire casi di soggetti femminili spezzati in frammenti di vita flessibile, conformata sulla polverizzazione produttiva che determina instabilità e impoverimento.
Alcuni casi si sono verificati in paesi della cintura milanese, ove industrie chimiche di media grandezza, usando l'interposizione di cooperative di lavoro, occupano un nucleo stabile di lavoratori maschili regolarmente a contratto e un numero circa triplo di lavoratrici flessibili, "a chiamata" per turni anche domenicali e notturni, retribuite "in nero", appunto, dalle cooperative. Solo le più docili tra loro possono ottenere qualche sporadico contratto a termine dall'azienda "madre" che dopo pochi mesi di lavoro "regolare", le ripassa alla cooperativa, mentre continua la loro adibizione allo stesso lavoro nella stessa fabbrica.
Altri casi si verificano in uffici del centro di Milano, presso notissime società organizzatrici di sondaggi telefonici o telemarketing che mettono all'opera intervistatrici retribuite a ritenuta d'acconto, ingaggiante anch'esse "a chiamata", con turni, orari, livelli di produttività rigidamente prefissati dall'azienda, una sorta di cottimo d'altri tempi.
Altre volte capita che giovani e volonterose guidatrici, provviste di automezzo, vengano spedite da imprenditori pubblicitari nelle province lombarde o piemontesi per reclamizzare catene di negozi e grandi magazzini, con promessa di retribuzione a giornata che poi viene negata col pretesto che l'imprenditore non è soddisfatto dell'attività pubblicitaria svolta, considerata insufficiente. Con la conseguenza che tempo di lavoro e i relativi costi diventano una donazione forzata delle più povere ai più ricchi.
Anche nelle zone opulente della Lombardia le lavoratrici sembrano offrire un'ampia gamma di flessibilità in risposta alle richieste imprenditoriali, ciò a prezzo di una grande rigidità economica e temporale (rispetto alla libertà del tempo per sé) che caratterizza la loro vita.
Ci sembra di poter constatare che la precarizzazione di queste vite nella logica dell'organizzazione eterodiretta del lavoro, crea subalternità e frammentazione sociale, rende difficile la solidarietà e la resistenza al comando, mette in forse la stessa esistenza dei diritti scritti sulla carta. L'aggravamento dei rischi materiali, determina contesti caratterizzati dall'as-

segue a pagina 2

Noi non eravamo altrove

■ Lidia Campagnano ■

IL 22 OTTOBRE, PRESSO L'EX HOTEL BOLOGNA DI ROMA, SI È SVOLTO L'INCONTRO "UNA COSTITUENTE PER LA PACE CONTRO IL NUOVO ORDINE MONDIALE". DELL'INCONTRO DÀ CONTO NELLA GINATEMPO, ABBIAMO CHIESTO A LIDIA CAMPAGNANO, TRA LE ORATRICI, UNA SINTESI DEL SUO INTERVENTO.

Ciò che mi accomuna, e mi offre una speranza di reciproca comprensione nelle tesi sulla guerra del Kosovo preparate dalle donne del Forum di Rifondazione comunista è l'affermazione della rottura storica che questa guerra rappresenta, e del danno persino antropologico che essa produce. Il danno antropologico è tutto ancora da indagare, e non è facile inventariare, descrivere, calcolare in qualche modo quali tracce (di rassegnazione, di violenza privata e pubblica, di disperazione, di disorientamento culturale, etico, politico) la guerra abbia impresso nei singoli e nelle singole, e nelle relazioni umane, le relazioni intrattenute da uomini e donne, qui, da noi. La qualità bassa del discorso politico che ci sommerge fa sì che tutto ciò sia rintanato nel silenzio più privato. Eppure qualcuno e qualcuna percepisce che questa indagine è da fare, che c'è un vissuto da riordinare, da esplicitare: da non rimuovere, pena una paralisi.
L'impresa non è facile: per chi avverte questa guerra come una rottura storica e un danno antropologico, si tratta di indagare fin dentro l'interruzione di un senso del tempo storico che ci ha permeate e permeati, e ha dato un ordine, una cornice alla vita, che fosse consapevole o meno, a partire dalla trasmissione della memoria di ciò che accade all'inizio di questo tempo storico, e cioè a partire dall'"altro" dopoguerra, il 1945. E già qui dovremmo forse accorgerci che il senso della rottura appartiene, se appartiene, a una generazione, perché spesso chi ha effettivamente vissuto la seconda guerra mondiale e il nazismo non si sente altrettanto traumatizzato o traumatizzata e avverte il proprio secolo come spezzato in due, non in tre.
La mia generazione, peraltro potrebbe avere qualcosa da dire anche a proposito di quel che è avvenuto alla trasmissione di quella memoria, perché non è accaduto soltanto il tentativo negazionista del cosiddetto revisionismo storico, è accaduta anche una sorta di trasferimento, materiale e ideologico, (si pensi solo all'immenso "archivio Spielberg") del luogo di produzione di quella memoria dall'Europa agli Usa, là dove è più facile, oggi, pensare al nazismo come a un Mostro, abbattuto da una guerra vittoriosa e altamente etica fatta dagli eserciti, e allo sterminio degli ebrei come generica esplosione di barbarie nella quale si perde anche l'infinito interrogativo che ha formato tanti e tante fra noi: perché Auschwitz. Così che la barbarie è la barbarie di sempre, identica in ogni epoca e in ogni luogo, e il tiranno pazzo è sempre quello, Hitler o Stalin o Saddam o Geddafi, o Milosevic, e solo una buona guerra efficiente lo toglie di mezzo, con l'inclusione, nella buona guerra, di Dresda e anche di Hiroshima.
La mia generazione potrebbe ben assumersi la responsabilità di se stessa e dei propri decenni, compreso l'ultimo, il decennio della dissoluzione della Jugoslavia, così attivamente promosso dall'Europa.
Perché almeno una cosa dovremmo riconoscere: che non c'è stata sinistra, né alternativa, né femminista, né ambientalista, né cooperante nelle Ong, né ambasciatrice e creatrice di incontri, reti, relazioni di pace che, fino al bombardamento di Belgrado e anche oltre, si sia accorta di ciò che si stava facendo, e di ciò che fatalmente si stava preparando. Non ce la si può cavare additando le responsabilità dei governi che si sono succeduti da allora a oggi: non c'è stata, fuori dai governi, la difesa del diritto a esistere di jugoslave e jugoslavi, che non erano, per loro disgrazia, un'etnia portatrice di una qualche sacra e affascinante differenza del sangue. Erano "soltanto" come noi.
Questa mancata solidarietà, o questo mancato allarme parla anche di una rottura del senso dello spazio che andrebbe portata alla coscienza. Con la Jugoslavia condividevamo un mare (è cosa da poco?) e un confine.
La contiguità (e il carattere diverso del socialismo lì realizzato) avrebbe potuto favorire una visione della Caduta del Muro molto più osmotica, comunicativa, reciprocamente rispettosa dei rispettivi stili di vita e dei conseguenti orizzonti. Niente di tutto ciò è stato voluto, rivendicato, progettato, la famosa Caduta è stata una frana che ha prodotto una sorta di spazio enorme e anonimo, non civilizzato da una volontà comune. Desolato, e pronto per ogni sorta di spazio enorme e anonimo, non civilizzato da una volontà comune. Desolato, e pronto per ogni sorta di guerra. La vicenda jugoslava si presta a raccontarci che cosa abbiamo fatto del senso del "nostro" spazio, e soprattutto, che cosa abbiamo permesso che venisse fatto.
In tutto ciò noi, le donne, c'eravamo. C'erano, le donne, ci sono. E' giusto che si paventi, come danno antropologico primario conseguente a un mondo di guerra la riduzione delle donne, di nuovo, a funzioni biologiche di sopravvivenza: in parte questo avviene, e ovviamente si combina con una espulsione delle più dalla responsabilità politica e la cooptazione di poche nel potere. Ma mentre, da un lato, la riduzione delle profughe a madri piangenti è anche un'operazione mediatica distruttiva della loro individualità, operazione che comprende anche la menzogna, la complicità, dall'altro lato le Albright, le Bonino e altre potenti non altrettanto note popolano il nostro orizzonte di fantasmi la maschile e del femminile che non è facile liquidare come qualcosa che è sempre esistito: loro fra l'altro, non sono altrettanto generiche, e incarnano quei fantasmi in maniera quasi provocatoria: le cooptate gradirebbero cooptare. Quando alcune

segue a pagina 3

Genova per noi ...

QUESTO TESTO È STATO ELABORATO DAL COORDINAMENTO NAZIONALE DI ORA! DEL 24 OTTOBRE E RIASSUME ALCUNE PROPOSTE PER LA CONVENZIONE PERMANENTE DI DONNE CONTRO LA GUERRA CHE AVRÀ LUOGO A GENOVA IL 13 NOVEMBRE.

1. Ci sembra giusto riprendere la discussione al punto in cui si era interrotta il 5 giugno a Bologna, cioè con una proposta organizzativa. L'assemblea si era infatti conclusa con la nomina di alcune portavoce, che ha suscitato polemiche e malumori, a nostro avviso soprattutto perché non discussa.
Per quel che ci riguarda abbiamo sempre dato per scontato che il tentativo di superare la frammentazione del movimento delle donne avrebbe dovuto fare i conti con diffidenze trasversali, linguaggi e codici diversi, distanze psicologiche cristallizzate da una lunga vicenda di mancanza di dialogo. Questa realtà dovrebbe essere affrontata con un sovrumano sforzo di darsi reciprocamente un po' di fiducia e con una pratica trasparente, anche al di là del ragionevole.
Ripartiamo, quindi, per necessità dai problemi organizzativi. La proposta di Lidia Menapace è in linea di massima condivisibile, ma sottintende una certa omogeneità di intenti che non ci sembra ancora raggiunta. La realtà femminista è composta da frammenti di dimensioni, tradizione e stabilità del tutto diverse. L'UDI per esempio avrà una rappresentante nella rete convenzionata come il collettivo Pinca Pallina? ORA! avrà una rappresentante come rete nazionale o avrà un numero di rappresentanti pari ai gruppi, ai collettivi e alle strutture da cui è costituita? In un quadro di rapporti già consolidati la questione dei criteri potrebbe essere inessenziale; potrebbe invece non esserlo all'inizio di un esperimento che si annuncia faticoso.
Si può prevedere facilmente che per non avere grane, la rete tenderà ad accogliere tutte o quasi le richieste di rappresentanza con la conseguenza che la rete potrebbe alla fine risultare di poco meno ampia dell'assemblea. Si determinerebbe allora una tendenza alla delega al gruppo operativo, i cui rischi non sono certo quello di creazione di poteri burocratici, ma di nuove tendenze alla frammentazione, visto che le donne non coinvolte reagirebbero rinchiudendosi di nuovo nel proprio specifico.
L'obiettivo della costruzione di una forte soggettività femminista pone infatti in primo luogo il problema di mobilitare tutte le forze di volontariato politico femminile disponibili.
Per questo ci va anche bene la rete e la creazione di responsabili del finanziamento, del rapporto con i media ecc. ma pensiamo che un ruolo importante dovrebbero avere gruppi di lavoro ad hoc su singoli obiettivi, aperti a tutte e con un'unica perentoria condizione di partecipazione, cioè quella di un sostanzioso contributo di lavoro personale alla realizzazione dell'obiettivo.
I gruppi di lavoro, naturalmente, renderebbero conto del loro lavoro nelle riunioni della rete.

2. La *Convenzione permanente di donne contro la guerra* ci è sembrata una tappa importante del percorso per il superamento della frammentazione del femminismo, tanto è vero che la convocazione dell'assemblea del 5 giugno è partita dall'incontro tra collettivi, gruppi e singole organizzato da ORA! il 15-16 maggio. La Convenzione tuttavia non è esattamente quello a cui pensavamo, nel momento in cui ci siamo costituite come *Donne per un movimento politico organizzato* e non risolve il problema della ricomposizione, perché lascia il movimento del tutto disorganizzato su altri temi, in alcuni momenti più attuali, come le aberranti leggi discriminatorie cucinate dalla Regione Lombardia o la Marcia delle donne del 2000.
In qualche situazione si è cominciata a discutere la possibilità di costituire una *Convenzione contro la guerra, il liberismo e gli integralismi* che abbracci i tre principali problemi con cui la politica delle donne deve già da tempo fare i conti.
Di questo tipo di convenzione, la *Convenzione permanente contro la guerra*, il *Tavolo di bioetica* e altre eventuali strutture sarebbero le articolazioni stabili o transitorie.
Proponiamo che il 13 novembre si discuta anche di questo aspetto della ricomposizione e sul modo di evitare ulteriori frammentazioni con la logica delle ricomposizioni parziali su questo o quel tema.

segue a pagina 2

Le parole della politica

Prima o seconda Repubblica?

■ Giancarla Codrignani ■

Probabilmente siamo stati sudditi anche durante i primi decenni della Repubblica e non riusciamo a diventare "cittadini" e "cittadine". Sta di fatto che viviamo in un paese in cui per la prima volta c'è stata una reale alternanza e per la prima volta (non dimentichiamo che la politologia segnala questo come un fenomeno incredibile perché gli italiani sono l'unico tra i paesi democratici a non aver sperimentato alternanza) governa "la sinistra". Anzi, il centro-sinistra, con una maggioranza sempre a rischio in Parlamento - perché solo una ventina di voti segna la differenza con le destre - e nell'elettorato - perché l'opposizione istituzionale numericamente è stato più forte alle elezioni. Come donne dovremmo essere interessate, perché da sempre le donne hanno potuto sperare solo nei cambiamenti favorevoli alle forze socialmente privilegiate. Naturalmente il maschile è così autoreferenziale che non si accorge neppure del dato storico: "loro" leggono ansiosamente qualunque sondaggio più o meno prefabbricato (e sociologicamente inaffidabile) e non si accorgono del fatto intuitivo che potenzialmente le donne rappresentano un elettorato maggioritario (siamo più del 52%) e, sempre potenzialmente, ben disposto all'innovazione sociale anche moderata. Fin qui nulla di straordinario. Solo che adesso la situazione si fa ben più dura ed esplicita. Per un paese in cui l'aumento del prezzo del petrolio espone più di altri al rischio dell'inflazione, il fatto che con il "latinorum" della par condicio non viene detto esplicitamente che il problema non sono gli spot in campagna elettorale, ma il conflitto di interessi di Berlusconi, e il fatto che Ulivo uno o Ulivo due, D'Alema bis, Cossiga out e i litigiosi ricatti dei gruppuscoli della coalizione siano così incomprensibili per il popolo sovrano che perfino la moglie di Mastella ha telefonato al marito per richiamarlo al fatto che "qua nessuno vi capisce", la dicono lunga sui pericoli che incombono. per non parlare di Austria o Svizzera.
A questo punto torna, con le assoluzioni di Andreotti, il "vecchio regime". Qualcuno dovrà dirlo alle/ai più giovani che cosa si può temere con il ritorno al passato. Perché il problema non è Andreotti, ma la minaccia di un altro macigno sul piatto della bilancia con cui si continua a voler misurare lo specifico democratico della sinistra.
E' probabile che si alzerà un altro polverone sui perversi effetti del pensiero della sinistra, i suoi attentati alla democrazia e il suo uso arbitrario della giustizia. C'è nel subire gli attacchi un inconscia volontà autodistruttiva dei DS e dei gruppi che compongono l'Ulivo? Si suppone di sì, ma l'approfondimento lo rimandiamo agli psicanalisti. Tuttavia l'opinione pubblica, maschile e femminile, non può essere manipolata più di tanto. C'è chi può avere regolamenti di conti aperti o code di paglia da nascondere. Noi donne non così. Anche quelle che si dichiaravano "comuniste", vedevano benissimo che in Unione Sovietica le donne potevano asfaltare le strade "come gli uomini", ma non allo stesso modo dirigere il partito o il governo. Quindi, come nel '17 ai tempi della rivoluzione, non intendevano con il termine "comunismo" la riedizione della storia sovietica. In secondo luogo vorremmo far cortesemente osservare ai nostri amici maschi che non c'è solo l'assoluzione di Andreotti (e anche di Carnevale e Vitalone, reintegrati nelle loro toghe, se qualcuno non se n'è accorto) o le accuse a Caselli e al pool di "mani pulite", ma anche alcune sentenze, come dire?, "di genere", indicative di un ritorno reazionario. Un marito frustrato picchia la moglie? Assolto, perché le botte erano provocate dalle precarie condizioni psicologiche (ma la moglie, si tenga conto, l'aveva denunciato per lesioni, abbandono, privazione degli alimenti).
Ci violentano mentre portiamo i jeans? E' evidente che ci stiamo e non si dà condanna al violentatore (e questa sentenza è d'appello).
A Hebron 14 operaie di un fabbrica clandestina sono morte come quelle che si ricordano l'otto marzo, a significare che anche i palestinesi hanno a cuore gli investimenti stranieri comunque arrivino e che della corruzione locale e del mancato rispetto delle norme di sicurezza fanno le spese soprattutto le donne. Negli Usa il presidente Clinton è stato battuto al Senato dagli antiabortisti e, se in questo caso la reazione delle donne dovrebbe giocare a suo favore in vista delle

segue a pagina 3

Donne e uomini per una costituente per la pace

■ Nella Ginatempo ■

"UNA COSTITUENTE PER LA PACE CONTRO IL NUOVO ORDINE MONDIALE" ERA IL TITOLO DEL DIBATTITO, SVOLTOSI IL 22 OTTOBRE A ROMA ALL'EX-HOTEL BOLOGNA CHE HA VISTO LA PARTECIPAZIONE DI NUMEROSI SOGGETTI, DONNE E UOMINI, PROVENIENTI DA ESPERIENZE POLITICHE DI MOVIMENTO, DI ASSOCIAZIONISMO, DI FEMMINISMO, DI PARTITO.

Una sfida difficile: riunire insieme per un confronto politico soggetti diversi, di solito abituati ad essere autoreferenziali ed a parlare solo al proprio piccolo recinto. Ma una sfida riuscita, a quanto pare, per l'intento ostinato delle organizzatrici di praticare nel linguaggio, nell'organizzazione, nel metodo, nel comportamento, un modo di relazionarsi ispirato all'incontro con l'altro, alla coesistenza tra diversi, alla cura del rapporto umano. Anche questo fa parte di una cultura che vuole fare della pace il paradigma fondativo di tutte le relazioni umane, a cominciare dalla relazione tra i sessi, per continuare con quella tra i popoli e gli Stati.

• Il dibattito

Il dibattito si è sviluppato attraverso un reale parternariato tra uomini e donne che intervenivano alternandosi l'uno all'altra ed è stato caratterizzato da una intensa voglia di dialogo, di ascolto, da un reciproco riconoscersi. Merito di ogni soggetto partecipante, certamente, ma anche da come è stato pensato e organizzato l'incontro: un collettivo di donne che si pone come soggetto parlante, ma non si limita a comunicare al mondo il proprio punto di vista sulla guerra e sulla politica, cerca di interpellare gli altri possibili compagni e compagne di strada, sollecita una rete una alleanza uno spazio un tempo comuni, si interroga sul che fare per trasformare insieme il mondo, per reagire e ricostruire sulle macerie della sinistra di governo e di molta parte, del femminismo e del pacifismo di fronte alla guerra.
Per questo le donne del Forum hanno scritto un documento in preparazione della assemblea (pubblicato integralmente sul Paese delle donne) e lo hanno fatto circolare per mesi contattando le singole persone con una cura da formiche pazienti e laboriose : premio a questo non solo la numerosa partecipazione, ma il coinvolgimento in prima persona degli intervenuti ed il rinnovato interesse all'impegno ed alla iniziativa politica comuni.
Erano presenti le associazioni CRED-Filo d'Arianna, Giovani Comuniste/i, Wilpf, Associazione per la difesa popolare non violenta, Il Paese delle donne, il Comitato per la Democrazia Internazionale, Liberazione, L'Osservatorio sul lavoro delle donne di Milano, la Rivista Marea, Un Ponte per…, Donne in genere, Lega per i diritti dell'uomo,ma anche alcune associazioni non presenti hanno inviato messaggi di adesione come l'Osservatorio permanente sui Balcani, il Comitato permanente contro la guerra di Milano, le Donne in Nero e i parlamentari europei Ken Coates (presidente della Bertrand Russell Peace Foundation) e Luisa Morgantini.
Il dibattito si è sviluppato a partire dalle Tesi sulla guerra nei Balcani (documento del Forum delle donne di Prc) e dalla breve introduzione di Elettra Deiana ed ha costituito un confronto di esperienze, di pratica politica e di pensiero tra soggetti del femminismo (tra cui donne impegnate nella Convenzione permanente di donne contro la guerra), uomini della sinistra e soggetti dell'ambientalismo e del pacifismo radicale.
Il dibattito è stato coordinato da Marina Pivetta che ha segnalato la drammaticità della situazione mondiale, ormai contesto di guerra permanente sotto varie forme: la guerra guerreggiata, le guerre civili, le guerre a bassa intensità e le guerre indirette (tramite l'embargo). A ciò è necessario rispondere con una riflessione nuova ed una ripresa dell'iniziativa politica che costruisca una uscita collettiva dal paradigma militarista: da qui l'importanza della soggettività femminile e dell'incontro promosso dal Forum.
Elettra Deiana nella sua introduzione ha sottolineato l'urgenza di rompere il silenzio e l'estraneità delle donne con un atto di responsabilità politica collettiva in cui ci si pone come soggetto che agisce ed elabora una nuovo ordine del mondo. A questo fine è necessario ripensare la Pace come paradigma fondativo delle relazioni sociali, elaborare una critica culturale e politica alle categorie che hanno giustificato la guerra e l'hanno rilegittimata nel nostro mondo, andando oltre la scelta di campo dell'anti imperialismo e costruendo un pensiero politico nuovo che si fondi su una nuova grammatica sociale e simbolica. In questa visione la Pace è non solo la precondizione per garantire l'esistenza stessa delle comunità umane, ma anche principio ispiratore delle pratiche sociali e politiche per rimuovere gli ostacoli che ripropongono la disuguaglianza nel mondo tra Nord e Sud e tra classi sociali e dunque lo stato di guerra permanente connesso alla globalizzazione . Gli interventi al dibattito sono stati di: Giovanni Russo Spena, Lidia Menapace, Raniero La Valle, Maria Grazia Campari, Alfio Nicotra, Lidia Campagnano, Fabrizio Giovenale,, Marcella Delle Donne, Ornella Benati, Peppe De Cristofaro, Patrizia Politelli, Giusi Ambrosio, Franco Russo, Monica Lanfranco, Fabio Alberti, Daniela Dioguardi, Rosanna Marcodoppido, Imma Barbarossa. e chi scrive.

• I temi

La discussione ha mostrato elementi di notevole spessore culturale e coscienza politica, ruotando attorno ai seguenti temi:
La *necessità di una rivoluzione culturale* che ricostruisca nella coscienza di massa il ripudio della guerra e contrasti gli effetti simbolici, di linguaggio, di morale, di diritto, di ideologia e in sintesi di politica che ha prodotto la guerra nei Balcani (La Valle, Menapace, Campagnano, De Cristofaro, Ambrosio, Lanfranco, Dioguardi, Barbarossa).
L'*analisi della guerra nei Balcani* e dei suoi effetti "destituenti"(La Valle) e costituenti. Ovvero l'interpretazione di questa guerra come una rottura dell'ordine giuridico ,morale, antropologico e politico proprio della civiltà occidentale degli ultimi 50 anni: l'abrogazione dell'abrogazione della guerra come una uccisione simbolica dei padri e delle madri che avevano maturato quella coscienza nuova. E come è stato notato (LaValle), l'effetto costituente più importante è stato il Nuovo Concetto Strategico della Nato che ripropone e costituisce un ripristino, anziché un superamento, della sovranità, sotto forma di potere sovranazionale e assoluto del Sovrano Mondiale che ha diritto di fare la guerra al difuori di ogni regola o garanzia per imporre la propria sanzione ai popoli ribelli. Ma la sfida è ancora aperta e i popoli del mondo possono riacquistare la propria voce e la propria autonomia attraverso la democrazia diretta, la diplomazia dal basso e la democraticizzazione dell'ONU (La Valle, Russo-Spena).
Il tema dei *diritti umani* è stato trattato per riappropriarsi di una tematica politica che è stata stravolta e utilizzata per la propaganda di guerra. L'attenzione al diritto d'asilo per i profughi e gli immigrati (Delle Donne) è stata collegata al tema generale dei diritti dei popoli e delle minoranze ed alla necessità di nuove forme di intervento che impediscano le violazioni e le persecuzioni, senza cadere nelle trappole dell' "ingerenza umanitaria " militarizzata ma ricorrendo alle forme previste dal diritto internazionale (Benati,Politelli,Russo).
La *Pace come nuovo elemento costituente* di un ordine mondiale che governi i conflitti in modo non violento (Campari, Nicotra)e si fondi su un altro modello di sviluppo dove si riconvertano i consumi, l'economia locale, la distribuzione delle risorse e al ripudio della violenza si colleghi il ripudio delle multinazionali e del traffico d'armi (Giovenale, Alberti, Russo).
La critica ai soggetti che hanno giustificato e praticato la guerra ed oggi continuano a legittimarla ed a sostenerne gli effetti "costituenti" ovvero di costruzione di un nuovo ordine mondiale basato sul potere dell'Impero: da qui la coscienza che lottare per l'affermazione della Pace non è rinuncia al conflitto politico ma cammino difficile ed aspro in cui lucidità, chiarezza di intenti e recupero di coerenza e carica ideale esprimono la lungimiranza di una necessaria radicalità.
Si è quindi sviluppata la critica alla sinistra di governo, ed a quei settori del volontariato e del pacifismo "etico-riparatorio" (Menapace) che non si sono dissociati dalla missione Arcobaleno e dalla ideologia della guerra umanitaria e si è contestato quel movimento che con atteggiamento subalterno ha accettato la partecipazione di D'Alema alla marcia Perugia-Assisi, rilegittimandone il ruolo di interlocutore dei pacifisti in un connubio di ipocrisia e opportunismo (La Valle, Russo-Spena, Nicotra, Russo).
Il *bisogno sentito e diffuso di una soggettività organizzata* che si metta in rete per una ripresa di iniziativa politica contro la guerra; questo bisogno convergeva sulla proposta di creare una Costituente per la Pace, un organismo di democrazia diretta autoconvocato che prenda la parola sul diritto internazionale, sulla politica estera ed economica dei governi, sulla mentalità dei popoli, sulla comunicazione sociale, allo scopo di edificare un ordine del mondo alternativo (Russo Spena, Menapace, Campari, De Cristofaro,Lanfranco).

Parole chiave

Alcune parole-chiave sono state: Europa continente neutrale (Menapace), nuove forme di difesa nonviolenta dei diritti umani (Russo), sviluppo di pratiche di pace alternative agli embarghi e alla ricostruzione affaristica dei Balcani (Russo –Spena), ripresa della lotta contro la proliferazione nucleare (Nicotra), critica alla collocazione internazionale dell'Italia tra i paesi forti (Alberti).
A queste parole si sono legate quelle di una analisi di genere e di una critica culturale:"riflettere insieme uomini e donne sulle antiche radici patriarcali della violenza e delle sue pulsioni di morte"(Ambrosio), "cercare vie nuove per la soggettività femminile e maschile " (Marcodoppido), "ricostruire con spirito autocritico la memoria europea delle guerre e degli stermini ed assumerci le nostre colpe anche nella voluta disintegrazione della Jugoslavia"(Campagnano), "raccogliere la complessità delle identità culturali contro l'omologazione dell'Occidente"(Barbarossa).

La guerra e il femminismo

Molto intensa e sofferta è stata la critica a quel femminismo che di fronte alla guerra ha espresso una gamma di atteggiamenti negativi, dalla subalternità, al vittimismo,alla passività silente, alla complicità fino alla condivisione ed alla compromissione (Menapace, Campagnano, Campari,Ambrosio,Lanfranco,Dioguardi).
O vittime o soldate o crocerossine o donne di potere: figure che esprimono una sconfitta delle donne e mettono in evidenza i legami di appartenenza al maschio, al suo sistema ed ai ruoli prefissati. Tutto ciò è stato vissuto da molte di noi come un lutto e richiede una risposta che rilanci un nuovo pensiero delle donne ed una nuova iniziativa politica. Tanto più che il modello delle donne-soldato è una ulteriore regressione della coscienza femminile, fino alla paradossale omologazione al modello maschile (Lanfranco,Barbarossa).
Il *bisogno di una rete* che, ricucendo analisi e proposte comuni, le trasformi in una sintesi politica più efficace, è stato sentito anche da Ken Coates che ha mandato un messaggio propositivo molto simile alla Costituente per la Pace : "dobbiamo unire insieme tutti quelli che si sono opposti alla recente guerra al fine di prevenire la prossima" è l'obiettivo di un prossimo incontro europeo su "Pace e diritti umani".
Il dibattito verificava nel suo svolgersi l'esistenza di un'ampia adesione su questi temi e questi obiettivi. Nel corso dell'assemblea, ho proposto, per conto del Forum delle donne di RC, di approfondire i punti di una futura "Carta della Pace", secondo una scaletta di lavoro di cui sono stati indicati alcuni provvisori percorsi .
Giudizio di *illegalità del "Nuovo Concetto Strategico" della Nato* approvato dai capi di governo alleati il 24 aprile scorso a Washington;
Giudizio di *illegalità della "ingerenza bellica"*, giustificata dall'imbroglio "umanitario" dei diritti umani;
Opzione per il disarmo, per la smilitarizzazione dei territori, dei bilanci nazionali e delle coscienze. Ciò prevederebbe l'opposizione al riarmo nucleare, la messa al bando delle armi "contro l'umanità" comprese quelle usate in Iraq e in Serbia, la lotta alla produzione e vendita delle armi, la riduzione delle spese militari da riconvertire in spese sociali, la critica all'esercito professionale ed al nuovo modello di difesa;
Lo *sviluppo di pratiche di pace*, con interventi di prevenzione di conflitti, di auto organizzazione, di cooperazione e di rilancio delle vie negoziali e di diplomazia dal basso.
La *democraticizzazione dell'O.N.U.* che dia più voce ai popoli ed ai paesi delle periferie dell'Impero. Proseguiranno ancora queste donne e questi uomini, con nuove compagne e compagni di strada a lavorare insieme per obiettivi comuni ?
Ci auguriamo di sì e che la Costituente per la pace non sia solo una bella utopìa.

Segue Genova ... da Pag.1

Significativo è il destino del *Tavolo di bioetica* che ha mobilitato persone e interesse, ma non ha costituito, se non in misura assai parziale, un precedente per altre forme di ricomposizione, come appunto la *Convenzione permanente contro la guerra*.
L'eventuale risposta che la guerra costituisce il paradigma della crisi della modernità sarebbe una soluzione solo letteraria di un problema concreto con cui dovremo misurarci immediatamente, per esempio a Milano di fronte alle bravate integraliste di Formigoni e soci.

3. Proponiamo che la Convenzione del 13 novembre discuta le iniziative da prendere a breve termine. Siamo disponibili a impegnarci per una eventuale Conferenza sui Balcani, ma continuiamo a esprimere le nostre perplessità per un'iniziativa che ci sembra fuori tempo, cioè in ritardo o in anticipo. In ritardo rispetto all'urgenza di rispondere in qualche modo ai bombardamenti, in anticipo rispetto alla costruzione di relazioni internazionali e di progetti.
Tuttavia, se la Convenzione del 13 dovesse decidere di mantenere la scadenza, faremmo del nostro meglio per garantirne il successo.
Proponiamo, d'altra parte, che ci si impegni per la Marcia mondiale delle donne, su cui abbiamo sentito giudizi bizzarri legati forse alla disinformazione. La marcia è la continuazione logica di Pechino e in questo senso l'hanno intesa le 2000 organizzazioni di 130 paesi che hanno finora aderito.
È evidente che se a conferenze internazionali in cui si pongono problemi e rivendicazioni segue l'indifferenza delle parti istituzionali a cui si sono rivolte, l'atto successivo non può essere una nuova conferenza ma una mobilitazione.
La marcia del 2000 è l'espressione di una vera e propria svolta del femminismo internazionale verso forme più efficaci del far politica.
Non possiamo naturalmente sapere quali ne saranno gli esiti, se avrà successo e se sarà duratura.
Possiamo solo dire che la accogliamo con entusiasmo.
La Convenzione del 13 novembre ci sembra l'occasione migliore per mettere la marcia all'ordine del giorno del movimento delle donne italiano prima di tutto perché si tratterà di un incontro ampio e non ripetibile a breve termine; in secondo luogo perché ha già trovato consenso il 5 giugno a Bologna la proposta di iniziative che colleghino spese militari e tagli allo stato sociale.
La marcia contro le violenze e la povertà può essere infatti agevolmente tradotta in marcia contro la guerra e il liberismo. Esistono già una piattaforma mondiale un po'generica (ma accompagnata dalla raccomandazione di precisarla e articolarla a livello nazionale) e una piattaforma europea più definita.
Il momento culminante della marcia sarà per l'Europa a Bruxelles il 14 ottobre 2000; l'8 marzo una conferenza stampa ne rappresenterà il lancio.

ORA! Donne per un movimento politico organizzato

Segue Campari da Pag.1

senza di vincoli solidaristici allargati, sminuisce i diritti di partecipazione democratica.
La conseguenza è anche questa: dal nostro osservatorio constatiamo che vengono sempre più spesso imposti contratti che qualificano il lavoro sottoposto alla disciplina altrui come, autonomo: o si accetta questo, o si perde ogni occasione.
Contemporaneamente, come giuriste, assistiamo al formarsi di una giurisprudenza, soprattutto della Corte di Cassazione, che enfatizza il dato formale (la cosiddetta volontà delle parti) per qualificare la natura del rapporto.
Una operazione di chiaro stampo ideologico che contribuisce a formare un disegno di supposta fuga generalizzata dal lavoro subordinato (magari per conquistare la libertà della cosiddetta autoimprenditorialità), mentre più corretto sarebbe interpretare i dati alla luce dei rapporti di forza in atto a livello sociale e politico. A livello politico, il dato saliente appare quello della ricerca ossessiva della normalizzazione: il bene viene fatto coincidere con la normalità.
Quindi, l'attività legislativa, spesso di fonte governativa , tende a normalizzare le spinte radicali e a consegnarle ad un modello precostituito di rapporto fra istituzioni piramidali, istituzioni in cui quanto vi è in termini di presenza femminile a livello di base, evapora in vertici esclusivamente maschili.
Esemplifico traendo spunto delle "Norme di tutela dei lavori atipici" (come tutti sanno prevalentemente femminili) attualmente all'esame del Parlamento e della recente modifica per decreto legislativo (atto del governo, firmatari Bassanini e Diliberto) di alcuni articoli del codice di procedura civile relativi alle cause di lavoro.
Nella normativa che riguarda i "lavori atipici" viene adottata una definizione del rapporto di collaborazione non subordinata che la individua in prestazioni rese con autonomia in ambito extra aziendale o anche aziendale. Ma, come è noto, l'autonomia è attributo anche di una molteplicità di prestazioni di natura subordinata (impiegatizia di concetto, ma anche operaie); se si prevede la possibilità che esse, pur svolte in ambito aziendale, siano autonome, si obliterano importanti tutele in atto, anziché crearne di nuove: tutto il contrario di quanto sarebbe auspicabile.
Al contrario, rapporti astrattamente autonomi, se strettamente collegati ai fini di impresa, ovunque siano svolti, dovrebbero essere inseriti nello schema della subordinazione e ciò tanto a maggior ragione se si svolgono nel luogo fisico dell'impresa. Quantomeno, questi rapporti, per essere considerati autonomi, dovrebbero presentare uno speciale contenuto di professionalità molto elevata e di grande specializzazione della prestazione; inoltre la libertà di autodeterminazione del collaboratore dovrebbe incontrare limitazione solo in un piano generale predisposto dall'imprenditore e quindi egli dovrebbe essere del tutto svincolato dal controllo e dalla direzione altrui, ciò che nell'ambito aziendale sicuramente non avviene mai.
I giuristi democratici e particolarmente le giuriste (a fronte della grande varietà di lavori eterodiretti svolti in regime di precarietà soprattutto delle donne) dovrebbero sentirsi chiamate ad uno sforzo di interpretazione/elaborazione in grado di estendere al massimo tutte le tutele possibili per questi tipi di lavoro, in armonia con i principi espliciti e sottesi al dettato costituzionale.
Bisognerebbe individuare e formulare regole nuove che prestino alle nuove forme dei lavori uno sguardo attento all'essenza eterodeterminata (là dove ci sia) e utilizzi, in tal caso, le garanzie costituzionali in un'estensione progressiva della loro ratio.
Le norme in esame appaiono indirizzate nella direzione opposta, forse in nome della governabilità.
Un altro testo normativo recentemente varato dal governo, riguarda la modalità di esercizio del diritto di azione nelle cause di lavoro ed è assai preoccupante poiché sospende la possibilità di agire in giudizio per la durata di due o tre mesi (a seconda che si tratti di rapporto privato o di pubblico impiego) in favore del tentativo di conciliazione amministrativa, da svolgersi obbligatoriamente e preventivamente avanti ad arbitri costituiti presso le direzioni provinciali del lavoro e della massima occupazione.
La legge oppone, cioè, uno sbarramento al diritto di azione del cittadino lavoratore che è costituito dall'obbligo del preventivo tentativo di conciliazione in via amministrativa con speculare sospensione della giurisdizione del lavoro.
Questo sbarramento è fortemente sospetto di incostituzionalità dato che, fra l'altro, riguarda solo la giurisdizione del lavoro e non le altre.
In altre parole, la modifica del diritto processuale del lavoro (e solo di quello, non di tutto il diritto processuale civile) consiste in ciò, che la giurisdizione del lavoro resta sospesa, quindi inutilizzabile se colui che chiede giustizia (lavoratrice o lavoratore, non il padrone che gode di autotutela, cioè la giustizia se la fa da sé senza bisogno del giudice) non attiva una procedura di conciliazione e attende ben 60 o 90 giorni prima di iniziare la causa di lavoro.
Come dicevo, considero questa norma incostituzionale perché viola l'eguaglianza dei cittadini, il loro eguale diritto di azione e si configura come una usurpazione della giurisdizione. L'esclusione della giurisdizione, anche se provvisoria, non modifica concettualmente i termini della questione. Il giudice è comunque escluso in favore della Pubblica Amministrazione.
Mi sembra, del resto, prescrizione inammissibile imporre a chi vanta un diritto una procedura conciliativa: il diritto implica la potestà del suo utilizzo libero da parte del titolare.
Una legge che appare come una bella pietra tombale "progressista" sulla Costituzione, entrata in fabbrica negli anni settanta.
Questa previsione ha, poi, per le donne un di più di negatività. Alla loro tradizionale titubanza nell'utilizzo dello strumento giudiziario a tutela dei diritti, sarà frapposto l'ulteriore ostacolo di collegi arbitrali a composizione prevalentemente maschile che assai poco garantiscono indipendenza e terzietà.
E' dato di comune esperienza che il mondo del lavoro è composto di uomini e donne e che i loro rapporti, anche in questo ambito, sono percorsi da un conflitto per l'attribuzione delle risorse: appunto il conflitto di sesso, storicamente segnato dalla supremazia maschile. Nell'ambito di questi collegi, chi sarà mai il "rappresentante" del sesso femminile, chi potrà essere il terzo-imparziale-mediatore del conflitto?
Nei collegi arbitrali è destinato a parlare il fondamentalismo delle appartenenze, che rischia di dare corso alla corporativizzazione della società, situazione emarginante assai svantaggiosa per le donne e anche, mi sia concesso, per la giustizia tout court.
Sarebbe allora tempo, secondo me, di por mano alla costituzione di un soggetto femminile autonomo e critico, desideroso di prendere la parola e di mettere in azione una leva capace di operare almeno alcune iniziali fenditure in questa architettura monolitica, capace di consumare e trasformare l'ordine giuridico creato dall'altro.

COME FAR PAGARE GLI EX CONIUGI INSOLVENTI? UNA PROPOSTA DEL CODI

■ I.I. ■

Il Codi (Coordinamento Operatrici del Diritto e dell'Informazione) - costituito a Roma, nel 1990, da un gruppo di avvocate dopo l'esperienza del processo per lo stupro di Marinella Cammarata - vuole "tutelare e salvaguardare i diritti civili della donna, chiedere garanzie per la sicurezza nel suo domicilio e nel posto di lavoro ed in qualsiasi altro luogo di libera circolazione il rispetto delle sue libertà, la tutela della sua immagine e della sua dignità di cittadina e mira a conseguire, tramite l'attuazione degli opportuni adeguamenti legislativi, la reale tutela della donna da parte dello Stato, degli Enti territoriali, ecc."
In occasione del seminario di Innowazione del 9 Ottobre, presso la Casa internazionale delle donne (ex Buon Pastore), a Roma, Simonetta Massaroni, nel descrivere le molteplici attività del Codi, ha presentato una *proposta* che risolverebbe almeno in parte una annoso problema, particolarmente sentito dalla donne: quello di come fare ad incassare l'assegno di mantenimento stabilito dal giudice da un ex coniuge insolvente. Oggi non c'è che fare un'ingiunzione, tra l'altro costosissima ed è sotto gli occhi di tutti che moltissime donne crescono figli e figlie solo con le proprie forze, senza poter contare mai sull'assegno od ottenendolo dopo troppi anni.
"Proponiamo" ha detto Simonetta Massaroni "che sia *la Pubblica Amministrazione a versare l'assegno di mantenimento per 12 mesi, sostituendosi alla donna nell'esigere la somma dall'ex marito, iscrivendo il credito nella cartella esattoriale del coniuge insolvente.* Questo non solo coprirebbe reali emergenze ma contrasterebbe anche l'evasione fiscale, essendo la Guardia di Finanza e non più una singola donna a muoversi per recuperare il credito e fare accertamenti. Il modo in cui si potrebbe accedere a questo aiuto da parte della Pubblica Amministrazione, abbiamo ipotizzato - anche se è tutto ancora da definire - che potrebbe essere attraverso un semplice modulo da riempire presso le Circoscrizioni,; che l'inoltrerebbero all'avvocatura comunale. Ricordo, infatti, che stiamo parlando di assegni di mantenimento a seguito di sentenze, quindi facilmente accertabili!"
La proposta del Codi, ispirata a quanto già avviene in Germania, supera il limite che in quel paese è dato dal versamento dell'assegno di mantenimento da parte della Pubblica Amministrazione *una sola volta,* ed apre una nuova via d'intervento percorribile non solo in Italia ma in tutta Europa, essendo l'insolvibilità degli ex coniugi molto diffusa ovunque.
Sulla proposta il Codi apre una *campagna di adesione*, con il sostegno di Sportello Donna-Assolei, Differenza Donna, Wilpf, Eudif Italia Onlus e Commissioni P.O. con cui collabora stabilmente.
Tra le altre iniziative presentate il 9 Ottobre dal Codi, anche una proposta di legge sulle molestie che interviene sull'art. 660 bis del C.P., alzando le ammende e le pene detentive e, all'art. 4, prevede la possibilità "per le organizzazioni sindacali di azienda, territoriali e di categoria, nonché le associazioni tutte che siano costituite da almeno due anni con atto pubblico, ed abbiano nei loro scopi la tutela degli interessi lesi dai reati previsti negli articoli precedenti, possono intervenire nel processo (ex art. 91 e sgg. CPP)".
Un'altra *proposta di bozza di legge regionale del Codi* consentirebbe a tutte le associazioni di donne (aventi una sede nella Regione Lazio e finalità statutarie tese ad affermare e tutelare libertà, dignità, salute, immagine, lavoro delle donne sia dentro che fuori la famiglia), di intervenire ai sensi degli artt. 91 e sgg. c. p. p. *nei giudizi penali* per i reati di violenza sessuale e molestie, nonché, ai sensi dell' art. 105 c.p.c. *nei giudizi civili e di lavoro* promossi ai sensi della L.903/77 e 125/91 contro le discriminazioni e le disparità di trattamento tra i sessi. "Non si vede perché" ha sottolineato Simonetta Massaroni "le associazioni ambientalistiche siano ammesse come controparte nei processi perché tutelano un *bene comune* ed alle associazioni delle donne non venga riconosciuto lo stesso ruolo".

Per informazioni: Codi, Roma, Viale delle Milizie 9 - tel. 06/3723891, E- mail: Simmassa @ Tin.it

ARTICOLO 18: UN PREOCCUPANTE RITARDO

IL "TAVOLO DI COORDINAMENTO NAZIONALE SULLA PROSTITUZIONE E LA TRATTA" IN UNA LETTERA INDIRIZZATA TRA GLI ALTRI A ROSA RUSSO IERVOLINO, LAURA BALBO, LIVIA TURCO E MARIDA BOLOGNESI, HANNO ESPRESSO VIVA PREOCCUPAZIONE PER IL RITARDO NELL'EMANAZIONE DEL REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE IN MERITO ALL'ART. 18 DEL TESTO UNICO SULL'IMMIGRAZIONE D.L. 286/98 (CAPO III - DISPOSIZIONI A CARATTERE UMANITARIO - SOGGIORNO PER MOTIVI DI PROTEZIONE SOCIALE).ECCONE IL TESTO.

Onorevoli Ministri, Onorevole Sottosegretario, Onorevoli Presidenti di Commissione,
con la presente intendiamo esprimere la nostra viva preoccupazione per il ritardo nell'emanazione del Regolamento di Attuazione del D.L. 286/98 (Testo Unico sull'Immigrazione) con particolare riferimento agli articoli destinati a dare attuazione all'art. 18 Capo III – Disposizioni a carattere umanitario – Soggiorno per motivi di protezione sociale (legge 6 marzo 1998, n. 40, art. 16). Tale articolo per la prima volta prende in seria considerazione il fenomeno della violenza e dello sfruttamento di cui da anni sono vittime molte donne e minori maschi e femmine stranieri, in particolare nel mondo della prostituzione. L'articolo prevede una serie di misure concrete di intervento. Tuttavia, nonostante l'impegno formalmente espresso dai Ministri competenti in diverse occasioni, e nonostante l'impegno di collaborazione e proposta (oltre all'attività sul campo avviata già da anni) da parte delle organizzazioni che operano nel settore, anche in seno al "Comitato di coordinamento delle azioni di governo contro la tratta di donne e minori a fini di sfruttamento sessuale" presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, le fondamentali misure previste dall'articolo 18 sono ad oggi inattuate e rischiano di essere invalidate in mancanza del Regolamento di Attuazione. Tale situazione appare inaccettabile a molto più di un anno dall'entrata in vigore della legge 40/98 e del successivo D.L. 286/98.
Non ci pare superfluo sottolineare che in tal modo continuano ad essere vessate la dignità e la vita di persone, cui vengono negati i fondamentali diritti umani.
Chiediamo pertanto:
• che il Regolamento di Attuazione venga urgentemente emanato;
• che gli articoli destinati a dare attuazione all'art. 18 siano rispettosi del dettato legislativo e tengano in considerazione le proposte e i chiarimenti auspicati dal "Tavolo di Coordinamento Nazionale sulla Prostituzione e la Tratta" nel documento inviato il 6-8-1998 e nella sua versione ampliata del 14-1-1999;
• che tali articoli siano chiari e non diano adito ad interpretazioni discrezionali da parte degli organi territoriali competenti (Questure ecc.).
Vista l'enorme importanza della questione trattata in merito alla garanzia dei diritti umani per persone che li vedono costantemente negati e violati, speriamo vivamente che le nostre richieste siano da Lei considerate con l'urgenza sottolineata.Non vorremmo nemmeno immaginare cosa potrebbe succedere nel caso ci fossero complicazioni nell'emanazione del Regolamento per quanto attiene all'art. 18, sia per la credibilità dei nostri enti che hanno garantito in nome e per conto dei Ministeri competenti l'attivazione di percorsi di assistenza e integrazione sociale alle donne vittime di violenza e sfruttamento, ma soprattutto per lo stato di angoscia e prostrazione esistenziale in cui si troverebbero almeno 800 ragazze che in questo ultimo anno si sono rivolte ai nostri enti pubblici e privati proprio in conseguenza dell'affermata possibilità di fruire degli interventi previsti dallo stesso articolo.

Il "Tavolo di Coordinamento Nazionale sulla Prostituzione e la Tratta" è costituito dai seguenti soggetti: Associazione On the Road (anche in rappresentanza dei 30 gruppi che costituiscono il Gruppo ad hoc sulla Prostituzione e la Tratta del C.N.C.A.); Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute; M.I.T. - Movimento italiano Transessuali; Progetto Prostituzione Regione Emilia Romagna; Progetto Città e Prostituzione del Comune di Venezia Mestre; Associazione Orlando; Casa delle donne per non subire violenza; Ufficio Stranieri del Comune di Torino (adesione formale al Tavolo in corso) Provincia di Novara; Comune di Bologna; Gruppo Abele, Progetti TAMPEP International (adesione formale al Tavolo in corso) Inoltre ai lavori del Tavolo collabora anche la Caritas italiana. La segreteria organizzativa del "Tavolo di Coordinamento Nazionale sulla Prostituzione e la Tratta" è presso: Associazione On the Road Via Aldo Moro, 88/90 64014 Martinsicuro (TE) tel. e fax 0861/796666 e-mail: ontheroad@advcom.it

STUPRO COLPOSO E PRETERINTENZIONALE?

■ Elvira Banotti * ■

La nostra pseudo-giustizia è servita per millenni a comprimere il pensiero ed a consentire a uominiverme di esercitarsi in atti arbitrari che hanno mantenuto nel tempo un essere autistico, anchilosato da eiaculazioni precoci e stupri vissuti come "delitti ad alta precisione". Perché i magistrati ricorrono ad arcaiche forme di convulsioni giudiziarie per poter archiviare questi delitti adottando persino l'ipotesi del consenso delle donne alla propria sopraffazione? Perché hanno una mentalità che coincide con la diffusa richiesta maschile di prostituzione, attraverso la quale essi erotizzano il crimine e disconoscono sia i significati della fisiologia femminile, che i diritti della vittima. Selvaggeria importata poi in famiglia e soprattutto nel loro lavoro, relazioni.
Il "consenso" avrebbe infatti sostituito nella mente di magistrati ed avvocati la famosa "colpevole provocazione femminile", oggi sfociata così vistosamente nelle sentenze-pagliacciata su cui scorre l'impunita del sadismo; un blitz antigiuridico che reintroduce nella giurisprudenza la presunzione del consenso delle donne alla propria devastazione (il masochismo freudiano); un concetto improponibile nel contatto tra i corpi perché deforma qualsiasi certezza sui "diritti" della persona. Il rapporto sessuale è guidato dal presupposto della selettività, propria del corpo femminile; il congiungimento genitale integra infatti le funzioni del sistema nervoso centrale (sempre coinvolto nel coito, checché ne pensino i giudici) ed è quindi soggetto ad equilibri che non possono essere scavalcati. Ecco perché lo stupro è vissuto dalle donne come agonia e dagli stupratori come impronta bellicosa ed oppressiva della virilità.
Dobbiamo divulgare la nostra visione dell'atto sessuale e ripetere che l'uomo non può introdurre il pena in vagina quando e come vuole. L'organo maschile deve soltanto essere assorbito dalla vagina nel momento in cui l'intensità del desiderio femminile raggiunge la fase di plateau. La rigidità della "porta vulvare" è un linguaggio di rifiuto formidabile perché segna tutti i processi psichici femminili; pertanto l'immissione forzosa del pene rappresenta un trauma ad alta intensità. Anche se la chimica del corpo femminile e i sistemi multifunzionali che regolano il suo equilibrio sono ancora totalmente rovesciate: il pene non deve penetrare ma essere assorbito, aspirato dalla vagina. Le atroci sensazioni vissute dalle donne dopo qualsiasi penetrazione arbitraria sono oggi registrate dai Centri Antiviolenza, tuttavia io aggiungo che ancora molte donne mantengono il silenzio su penetrazioni violente inammissibili. Ecco perché la causa intentata dalla giovane ha grande importanza per tutti, visto che sposta i limiti entro i quali è stato finora configurato lo stupro.
Chiedetevi perché soltanto le giovani hanno la lucidità e la forza per denunciare lo stupro, mentre le donne adulte non contrastano questa brutalità, ed anzi la attribuiscano ad un pavloviano senso di "egoismo maschile". La ragazza di Muro Lucano ha invece messo in evidenza che lo stupro non ha nulla a che vedere con un eventuale arma spianata, dato che si materializza soprattutto in quel disorientamento che deriva da una così grave manomissione fisiologica; è uno stress di lunga durata che soltanto la psiche individuale della donna può evidenziare.
Un vistoso errore della Corte d'Appello è l'aver sposato i significati del malessere nel ritardo nella denuncia ad un presunto "senso di vergogna o di colpa"; una banalizzazione che giustamente non ha convinto i giudici della Corte di Cassazione. Come conseguenza del predetto fraintendimento la Cassazione ha concluso che non si è proceduto ad una rigorosa analisi in ordine alla attendibilità dell'accusatrice perché le circostanze mal si conciliano con la denunciata "violenza carnale" (definizione orrenda). E siccome essi non rintracciano prove di una vigorosa resistenza della ragazza, non ci sarebbe lo stupro. Dalle notizie-stampa rileviamo invece che la giovane donna aveva riportato una piccola ecchimosi e due ferite nelle parti intime "che però non chiariscono (per i giudici) se si è trattato di congiunzione violenta e consenziente". Eppure bastano le due ferite riscontrate sui genitali per illustrare una penetrazione arbitraria, cioè la invasione forzata della vagina senza che la ragazza fosse ricettiva alla penetrazione. E le ferite sono lì a confermare una aggressione, cioè uno stupro se non preterintenzionale di certo colposo.
La sentenza invece connota come "piacere" una invasione dolorosa, agita da chi non ha rilevato la sofferenza della ragazza. Numerose pubblicazioni psicoanalitiche confermano che gli uomini sanno di abusare e saranno quindi rinforzati dal pericoloso condono di sentenze che sanciscono un comune desiderio maschile di restare incubati in quel sottosviluppo che nega di rispettare i dinamismi del corpo femminile. Così, mentre gli Istituti di ginecologia e sessuologia evidenziano che l'80% di donne sarebbe anorgasmico (fatto gravissimo), sentenze pornografiche adeguano il rapporto maschio-femmina ai "comportamenti disabili" degli uomini.
Per impedire che i magistrati arretrati continuino ad astrarsi dalle evidenti forzature e dalle sofferenze che lo stupro comporta, dobbiamo cambiare il modello istruttorio: bisogna sancire una volta per tutte che lo stupro è un reato che compie soltanto l'uomo (non un reato contro la persona); di conseguenza questo atto traumatico può essere letto, interpretato ed evidenziato soltanto dalla donna attraverso il proprio sentire. La giovane di Muro Lucano ha dimostrato che quello non era un rapporto sessuale, ed ha tentato di dimostrarlo con grande dignità alla quale corrisponde la nostra gratitudine. Purtroppo i legali di parte non hanno fatto riferimento al linguaggio del corpo, non hanno messo in evidenza se è stata riconosciuta la presenza della sua eccitazione organica, se gli atti intervenuti si integravano con la ricettività vaginale, cioè se sono state rispettate le "leggi" fisiologiche; certamente sono stati incapaci di mettere in scena le concrete manifestazioni che legittimano un comportamento sessuale. Un vuoto che permane in tutti gli ambiti disciplinari che non prevedono ancora l'orgasmo femminile come fondamento del processo immunitario imprescindibile; una lacuna che inquina non solo la giustizia ma quasi tutti i rapporti, perché non contemplano come lesione l'assenza di risoluzione orgasmica nella donna. Tutto il terreno delle relazioni coniugali ed amorose è compromesso dallo stupro sommerso, ancora non classificato come tale, perché l'orgasmo dell'uomo è considerato ancora "orgasmo della coppia". Carmine Cristiano di 47 anni, da Potenza, ritiene invece di aver avuto giustizia e cancellato l'infamia: li consolano le sue conclusioni "come potrò dimenticare tutta questa allucinante storia?"
D'ora in avanti dovrà prestare attenzione a come si comporta genitalmente perché quando una donna denuncia una invasione del proprio corpo lo fa perché mette in campo elementi fondamentali, il più importante dei quali consiste nel fatto che soltanto lei ed esclusivamente lei può percepire la sopraffazione e può contrastarla. Secondo: la denuncia indica che la donna aggredita non assegna "al consenso" la funzione giustificatoria (sempre richiamata dagli uomini) che dovrebbe costringerla a subire un percorso che il suo sistema neuronale classifica come squilibrato e quindi non tollerabile.
In conclusione, si ha violenza quando un coito scavalca il sentire dell'altro corpo, ne stravolge il funzionamento trasformandosi in "stupro colposo"; suscitando così sia una aperta collisione con il presunto consenso, che con la fisiologia e la salute della donna. E' infatti condizione fondamentale dei diritti della persona che il desiderio trovi una connessione fisica con le funzioni organiche, evitando di causare qualsiasi alterazione.
Questo è il punto di critica avanzato che deve farci superare le offensive definizioni di "violenza carnale" e di "violenza sessuale" arrogantemente sciorinate attraverso la legge ed il linguaggio. Violenza carnale significa che non si ha un'idea complessiva della persona; mentre qualificare lo stupro come "sessuale" tratteggia una profonda distorsione del pensiero che attribuisce al sadismo una immagine positiva. La sessualità è un'esperienza che ha come fine soprattutto la valorizzazione e l'esaltazione dell'altro; mentre la violenza tende a indebolirlo divorandone le energie. E' quanto avviene nella prostituzione, ove si sospende il significato dell'altro sessuale e si promuove la barbarie degli uomini.
Nota – Mentre ci riserviamo di portare innanzi alla Corte Internazionale dell'Aja sentenze che non hanno nulla di giuridico e che servono soltanto a spandere gelatine spermatiche di uomini deficitari, alle Parlamentari (che inscenano jeans contro "il maschilismo" degli autori delle sentenze, senza apportare alcun chiarimento) noi ricordiamo che esse sono corresponsabili dell'embargo imposto alle Femministe sui temi più o meno espliciti del sessismo "protetto" attraverso l'incoraggiamento degli uomini nella parità.

**Le femministe della Città sessuale*

SEGUE CAMPAGNANO DA PAG.1

delle ministre italiane si sono presentate con tanto di lacrima, in qualità di vivandiere e crocerossine della guerra, lo hanno fatto sapendo che le conosciamo bene, che sappiamo che la loro regressione era strumentale. La loro rottura e negazione della storia che in vari modi le ha legate a noi, alla nostra passione politica, è stata, credo consapevole e persino sprezzante. Il che dovrebbe aiutarci a riconoscere che anche noi, le donne, ci troviamo in mezzo a una rottura storica del nostro percorso di coscienza e di pratica politica. Il che raddoppia la necessità primaria di un illimpidimento delle relazioni politiche, tanto fra donne che tra uomini e donne. Non si tratta affatto di precipitare in qualche antico settarismo. Si tratta, forse, di prendere sul serio il trauma e la paura del futuro, di non mascherarli con obiettivi politici irraggiungibili o con pratiche politiche autoconsolatorie. Non diciamoci che intendiamo cambiare il governo del mondo, perché è più probabile che lo facciano, un giorno, miliardi di uomini e donne dalla Cina e dintorni, e non è detto che ci piacerà. Potremmo lavorare invece a una acuta e profonda autocoscienza delle donne e degli uomini europei, con la speranza che questo torni utile, per le prese di posizione presenti e prossime, e per il futuro.

Giovedì 4 novembre
ore 20.30

Libreria Bibli
Via dei Fienaroli, 28 - Roma
Presentazione del libro di
Maria Attanasio

"Di Concetta e le sue donne"
Sellerio editore

La passione politica di un gruppo di comuniste nella Sicilia degli anni Sessanta e Settanta
La forza di trascinamento di una di loro e il conflitto tra i sessi che questa forza scatena nel partito.
Sul filo della memoria tra pubblico e privato, storia della sezione femminile del Pci di Caltagirone.

Con l'autrice e la protagonista Concetta La Ferla ne discutono:
Bianca Bracci Torsi
Elettra Deiana
Luca Cangemi
Daniela Frascati
Monica Lanfranco

Barbara Valmorin leggerà brani del libro

SEGUE CODRIGNANI DA PAG.1

elezioni, altrove potrebbe non essere così. Sulla questione aborto non siamo tranquille. Sappiamo bene che prima o poi a qualcuno verrà in mente di usare anche questo pretesto per una campagna strumentale.
Non siamo sicure della fermezza dei democratici che parlano sempre dell'argomento come se fosse un affare da "doppia morale".
E' ben singolare che la doppiezza del "si fa ma non si dice" sia argomento di chi poi dice che non c'entra. Invece sarebbe giusto intendere che la morale, si sintetizza nel semplice enunciato della volontà di essere madri sole se la donna vuole e non perché "per caso" resta incinta.
Siccome accade il contrario, è la donna ad assumersi le responsabilità del caso.
Il Papa ha rivolto a Ciampi il suo monito contro la legislazione sull'aborto di questo paese chiamato Italia che dovrebbe essere sovrano e non c'è stata reazione del Presidente.
Ci pensiamo noi con un po' di preveggenza a fare la nostra politica o aspettiamo a chiedere alle soldate di scendere in campo quando i sarti avranno preparato le uniformi?

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.32
2 novembre 1999

il paese delle donne

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Editoria

La borsa della signora Rodriguez

■ MEG ■

La rinascita del Messico vista dall'opera di Martha Cerda. Il Messico ha trovato in Martha Cerda un'interprete ed ambasciatrice delle istanze del meraviglioso paese dell'America latina. "*La borsa della signora Rodriguez*" testimonia tutta la vivacità, spesso compressa, di un popolo eccezionale. L'opera uscita a metà anno da "Il Saggiatore" va messa in relazione all'altro libro "*Tutta una vita*". L'autrice ha così stabilito un nesso tra la quotidianità di un popolo semplice e nel frattempo motore e storia di un mondo in progressiva trasformazione.
In occasione della presentazione della sua ultima fatica letteraria "*La borsa della signora Rodriguez*" avvenuta a Milano, Martha Cerda fornisce qualche chiave di lettura del libro. Durante la vita transuterina dà la possibilità a un bambino che dal grembo materno osserva lo scorrere della vita, se ne compenetra e analizza in un crescendo ora di candore ora di smarrimento. L'autrice che ha inclinazioni a scrivere di romanzi storici, confessa che i suoi scritti sono permeati della Storia del Messico. Giustifica il suo pessimismo con il fatto che gli esseri umani sempre sono conseguenti con i loro buoni propositi. Gli stravolgimenti storici di questa ultima parte del secolo sembravano preludere ad un'epoca di pace, progresso e fratellanza. Si registra, invece, che si ricade nelle stesse ingiustizie e atrocità. "I miei romanzi sono rivolti alla mia terra ma possono avere un riferimento e valore universale. Gli strumenti di cui mi sono avvalsa, il nascituro e la borsa, li ho ritenuti adeguati a svolgere un tema delicato che penetra fino nell'intimo degli esseri.
C'è analogia fra il ventre materno e la borsa della signora Rodriguez: l'uno contiene una creatura già critica verso il mondo esterno, l'altra piena di cose non tutte utili e pacifiche, sono il segno della perdita di valori e ideali".

Teatro

Regia? No grazie

■ Antonella Marra ■

Il 7 e l'8 ottobre '99 il Teatro dell'Orologio - appena ristrutturato - ha ospitato a Roma il Teatro Contemporaneo di lingua Neerlandese. E' stata questa l'occasione per un confronto con un teatro che a differenza del nostro (come del francese, dell'americano, per non parlare del tedesco o dell'inglese) non ha la pesantezza della tradizione, per cui si può permettere maggiore libertà nella sperimentazione ed un contatto stimolante con le altre drammaturgie, soprattutto europee, per sviluppare i suoi elementi costitutivi (teatro intimo, piccole sale in comunicazione diretta col pubblico).
Artefice dell'iniziativa Rosamaria Rinaldi, regista romana che vive ed opera da anni in Olanda, traduttrice dei testi presentati in queste due serate e raccolti nel III volume della collana "Teatro Contemporaneo Olandese e Fiammingo, gli autori-registi" Edizioni Compagnia Teatro I.T., curato da Anna Maria Sorbo.
Curiosa la formula con cui Rinaldi ha scelto di presentare i cinque lavori in questione: il doppiaggio, da parte degli attori italiani, sullo spettacolo originale passato in video, una specie di traduzione simultanea drammatizzata, interessante per il parallelo tra lingue e stili di recitazione, ma che gli immancabili problemi tecnici hanno reso talvolta dispersiva. "Il Mio Black" di Arne Sierens (di cui ricordiamo "Bernadetje" spettacolo presentato, con grande successo, nel '98 dalla CADMO per "Le Vie Dei Festival", al Teatro Vascello di Roma), è stato letto da Franco Sciacca, Chiara Sasso, Marco Guadagno, Francesco Meoni, Alessandra Arcidiacono, Adriana Ortolani; "Tonino" di Alex van Warmerdam, è stato letto da Cristina Noci, Claudia Balboni, Marco Guadagno; "Parlare Di Goethe?" di Frans Strijards, ha visto impegnati Francesco Meoni, Franco Sciacca, Stefano Onofri; "Bachelite" di Gerardjan Rijnders, ha coinvolto Cristina Noci, Claudia Balboni, Alessandra Arcidiacono, Elisabetta Cianchini, Chiara Sasso, Adriana Ortolani e Marco Guadagno; "Ieri Faremo" di Jolente De Keersmaeker e Willy Thomas, che sono anche i due attori protagonisti dello spettacolo passato in video, è stato letto da Cristina Noci e Marco Guadagno. Jolente De Keersmaeker fa parte di STAN una compagnia di attori, nata nel '89, che lavora senza registi puntando sulla responsabilità e sulla libertà dell'attore, aperta alla collaborazione con altri gruppi (vedi "Dito'Dito" di cui fa parte Willy Thomas). Il cognome dell'attrice-autrice denuncia un probabile grado di parentela con Ann Teresa, nota coreografa e danzatrice, infatti sono sorelle ed hanno anche lavorato insieme nel '97, sbrigate le pratiche "genealogiche" torno al teatro:

Cominciamo dall'inizio, 1989 perché eliminare la figura del regista?
Durante gli anni di studio al conservatorio - ha studiato recitazione al Koninklijk Vlaams Muziekconservatorium di Anversa - nel mio corso lavoravo sempre insieme ad altri tre attori. Abbiamo lavorato con alcuni registi molto rigidi e molto autoritari "fai questo poi fai quest'altro…"senza avere molta libertà, ma abbiamo anche avuto esperienze con registi che ci lasciavano molto liberi, nel senso di lasciarci la piena responsabilità di stare lì, come attore, sulla scena e questo ci ha stimolato molto. Eravamo abituati a lavorare tra noi senza un regista, facevamo i nostri progetti e li presentavamo senza il regista, è una cosa che è venuta naturale, spontanea. Abbiamo continuato così fino a formare STAN. Alcuni docenti che hanno un po' questa idea ci hanno seguiti anche dopo, magari dando alcuni consigli, però lasciando tutta la responsabilità e il potere all'attore, a noi.

Il potere dell'attore per voi è anche quello di mettere da parte l'interpretazione per dare più forza alle parole, quindi il lavoro dell'attore è in relazione molto stretta con il testo. In "Ieri Faremo" è evidente che nella gestione della scena la parola diventa fondamentale, ma come la mette insieme con l'emozione, al di là dell'interpretazione?
Questo è un po' un caso estremo perché io ho scritto il testo, per cui il contatto con la parola è molto forte. Alcune volte ad esempio, pur sentendo una grande emozione, ho dovuto stare attenta a non perdermici dentro perché era molto vicino al testo anche l'altro attore, essendone il coautore. Però la cosa importante che volevo sottolineare è la relazione personale tra l'attore ed il testo. Per esempio, vedendo leggere il testo in italiano, quando vedevo questi tempi che si accelleravano era bello per me, perché è quello che il testo fa con quegli attori in quel momento, è una cosa molto personale perché il testo li incita a quell'emozione e questo è importante per il nostro approccio, perché è una relazione molto pura si tratta di che cosa faccio io con il testo e che cosa il testo fa con me, senza perdersi nell'interpretazione o a dire "ma che tipo di donna è questa, magari la faccio così o così o..." no, non c'entra niente!

E' solo il ritmo della lingua?
Si infatti. E questa è una relazione molto diretta perché non ci si lascia perdere o andare nella psicologia. La cosa importante è il momento, che cosa succede al momento. Per esempio, se l'attrice al momento sente di dover affrettare perché sente nel testo, in quel momento, questa necessità, si instaura lì una relazione pura.

Gli attori di STAN si incontrano la sera della prima per lavorare sul testo, praticamente lavorano facendolo, mettendolo in scena. Per questo "Ieri Faremo", essendo anche gli autori, avete fatto un lavoro diverso oppure l'avete costruito lì direttamente nel momento in cui stava succedendo, in cui stava andando in scena?
No questo è stato un po' diverso. Però lo puoi provare 10, 20, 30 volte, comunque rimane importante, per noi, il primo contatto col pubblico. Ci lasciamo influenzare da questa presenza di corpi viventi nella sala. Influenza che sento sia nel mio modo di stare lì, ma anche sul testo, nel modo di dirlo; è proprio la presenza del pubblico che comunque è determinante. Voglio sottolineare però che il testo è il testo, non c'è improvvisazione. Naturalmente la reazione dello spettatore influenza il lavoro, per esempio: un pubblico ride per come ho detto una cosa in una certa serata, la sera dopo dico la frase allo stesso modo pensando "questo lo rifaccio così perché ieri hanno riso", invece non ridono. Naturalmente, non ridono perché è un altro pubblico. Ci sono attori che si chiudono per questo, invece STAN ha scelto questo contatto diretto con il pubblico per cui si mette in una posizione vulnerabile.

La cosa che ho rilevato nel suo "Ieri Faremo" è questo lavorare sugli opposti es. uomo-donna…
Il testo non è stato scritto la parte della donna da me e la parte dell'uomo da Willy Thomas ma, alcune pagine dall'uno altre dall'altra perché non volevamo entrare nel clichè, tipo la donna tutta controllo, l'uomo che vuole soltanto fare l'amore..

Ma io volevo dire un'altra cosa: uomo-donna, sino, amore-odio, passato-futuro questi gli opposti di cui si parla nel testo.
Il testo nasce dall'esperienza, da cose vissute, ci si mette insieme con qualcuno, non funziona, ci si distacca, poi si incontra qualcun altro e si rivivono quasi le stesse cose con quell'altra persona, allora la domanda: ma io ho bisogno di avere 'un amore' nella mia vita oppure è proprio quella LA persona che desidero? E' questa complessità che indaghiamo.

Questa complessità emerge quando lui e lei parlano del passato e del futuro (Ieri Faremo infatti è il titolo), sembra quasi che il presente non esista, sembra piuttosto una tensione continua. Dal punto di vista teatrale il presente può essere il momento in cui la parola viene detta in scena? Noi parliamo del passato, ci riferiamo al futuro, il presente può essere la scena?
Si c'è soltanto un presente ed è quando stanno lì in quel momento.
E' un po' il nostro presente nel senso che li stiamo ascoltando, ma è il loro presente, perché per loro è ora, è lì che esistono ed è quindi l'unico presente che esiste.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it
Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematica lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 28/10/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa, Web master: Cristina Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

Agenda

FIRENZE

Riprende il ciclo di seminari del corso NOW "Donne e empowerment" promosso dall'Irpet, l'Istituto Gramsci Toscano e l'Enaip Toscana. **9 Novembre** ore 19-22 "*Molestie sessuali tra norma e codici di comportamento*"con Adele Grisendi, sindacalista e Vanna Del Buono, avvocata. **15 Novembre** ore 19-22 "*Il Welfare delle donne*" con Laura Pennacchi, deputata e Elisabetta Addis, economista Le lezioni si terranno a Firenze presso la sede del Gramsci, Via Giampaolo Orsini 44, *Tel. 055/6580636, Fax 055.6580641*

LIVORNO

Il Comune di Livorno, il Centro Donna e il Provveditorato degli Studi di Livorno presentano il calendario, per il mese di novembre, degli incontri del "Corso di aggiornamento per insegnanti sulla cultura e scrittura delle donne": **10 novembre**: *Storia della presenza femminile a scuola*. Incontro con Michela De Giorgio; **17 novembre**: *Agi e disagi delle alunne*. Incontro a "tavola rotonda" con Simona Davoli, Ilaria Possenti, Ilaria Sbrogi, Aglaia Viviani; **24 novembre**: *La pedagogia della differenza*. Incontro con Vita Cosentino. Gli incontri si terranno tutti dalle ore 16.00 alle ore 19.00 presso il Centro Donna, Scali delle Pietre, 15. *Informazioni: tel. 0586/899990/91*

ROMA

L'Associazione culturale "Donne e Poesia" organizza, il **25 novembre alle ore 18.00** presso la sala grande della Casa internazionale della donna in via San Francesco di Sales, l'incontro con la scrittrice e commediografa Anna Presu. Tema dell'incontro: *Le donne nella poesia di José Craverinha, poeta mozambicano*.

Brevi

• **Premio di poesia**
L'Associazione culturale "Donne e poesia" bandisce per l'anno 1999-2000 il Premio Internazionale omonimo, giunto alla sua X edizione. I lavori e la quota di partecipazione - L. 30.000 su c/c postale per spese di segreteria - dovranno essere inviati non più tardi del 31 gennaio 2000 a: Anna Maria Robustelli, V.le XXI aprile 29, 00162 Roma. Il premio per la 1ª classificata è di L. 300.000 per la 2ª e la 3ª classificata oggetti d'arte. A cura dell'associazione verrà pubblicata l'antologia della X edizione del concorso. *Per informazioni: Gabriella Gianfelici 06 6625203, Anna Maria Robustelli 06 86322785, Simonetta Sterpetti 06 39728545.*

• **Feng shui e benessere**
Sono aperte le iscrizioni al seminario "*Feng shui e benessere*" tenuto da Teresa Moccagatta e organizzato dalla Cooperativa Libreria delle donne e dal Marsupio. Il workshop, che si svolgerà a Firenze presso "Il Marsupio" in Via Locatelli 71, ha per tema la relazione tra habitat e salute. Nei due giorni verranno tra l'altro individuati gli aspetti utili a tracciare un profilo di identità qualitativo degli spazi interni secondo i criteri della bioarchitettura e del Feng shui, antica arte cinese che sta attualmente riscuotendo un grande successo. Per iscrizioni: Libreria delle donne, Via Fiesolana 2/b. *Per informazioni: tel. 055/483463 e-mail: filifir@tin.it*

• **Basta! Basta**
All'insegna di questo grido, l'Unione nazionale delle suore americane (Ncan) ha condannato il provvedimento della Congregazione per la dottrina della fede che impedisce a suor Gramick di proseguire con la sua pastorale fra gay e lesbiche. La dichiarazione del Ncan, tradotta e diffusa dall'agenzia *Adista* (n. 74), fa seguito all'accettazione del provvedimento da parte della stessa suora. Si tratta di una invettiva dalla forma biblica in cui l'anatema "Guai a voi, uomini della curia vaticana, ipocriti!" si alterna con ritmo incalzante alle denunce puntuali sull'azione delle autorità ecclesiastiche. Oltre alla denuncia di ipocrisia ("chiudete la porta in faccia alle relazioni d'amore di lesbiche e gay e mettete a riparo i preti é i vescovi omosessuali nei vostri ripostigli"), le accuse in otto punti riguardano soprattutto l'abuso di autorità che fa resuscitare "l'inquisizione", indagando sulla coscienza degli altri, usando procedure d'investigazione segrete e non ascoltando "le voci di dissenso" alle misure repressive. Il Ncan sottolinea l'"ossessione per le questioni sessuali" a scapito dell'attenzione alla dignità della persona umana e l'interferenza nella gestione interna delle Congregazioni religiose, ignorando "l'autonomia della leadership profetica".

• **Women's Studies**
Riparte il 9 dicembre, in concomitanza del convegno *Il monoteismo, matrice comune delle donne mediterranee*, della Consulta regionale il ciclo del *Master in Women"s Studies* istituito dal Centro "Adelaide Pignatelli per gli studi storico-religiosi sulla donna" presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli. Il corso di perfezionamento, rivolto a 40 laureate si articola quest'anno in cinque insegnamenti (Storia delle donne, Scienze filosofiche, Antropologia e istituzioni, Scienze psico-pedagogiche, Letterature femminili) e verterà sul tema: *Donna, corporeità, linguaggi*. Le lezioni proseguiranno nel mese di gennaio presso la sede dell'Istituto. Per iscriversi al Master inviare **entro il 26 novembre** una domanda in carta semplice indirizzata al Rettore dell'Istituto, certificato di laurea e curriculum studiorum alla Segreteria dell'Istituto Suor Orsola Benincasa in Via Suor Orsola 10, 80100 Napoli. *Per informazioni: tel/fax: 081/5851065, e-mail: avaierio@unina.it*

A CURA DI ANTONELLA MARRA

Meglio armate di poesia

Tutti, donne e maschi, meglio armate di poesia che di testate atomiche come ci ritroviamo in Italia, anche se tanto cantammo, da tanti anni "Buttiamo a mare le basi americane" e ciò fu indarno e ancora indarno è. Si sta svolgendo in tanti luoghi concentrati a Testaccio, Roma, Poesia 1999? Nell'ex Mattatoio di Piazzale Giustiniani, tutto il mese di Ottobre, letture di poeti provenienti da paesi europei, insieme anche ad italiani, Lionelli, Magrelli, Pignotti, Cascella, Frabotta, Pugno, Rita degli Esposti, Gion Gian, Zeichen eccetera. ANCHE SE MI RIMBALZA IN TESTA: 30 (dico trenta) testate nucleari pronte all'uso, cioè pronte per l'uso, lo stesso amo la poesia e anche tutte le forme di spettacolo ed anche "HYPERTEXT ULYPSES" che ha aperto questa rassegna.
PERO' PERO' PERO' PERO' PERO'….
"Da vent'anni ogni notte mi sfilo da sola il reggipetto e ci ripenso, malassorbo il torno malaccorto di quando t'imbuterasti in altri antri di un fottìo di divette e ogni notte ci lasciasti il cinci o tramutato in biroldo moscio di sciami di voci maliarde di Circi o scivolando pitone di sguincio tra tette pitte di bottane butirre di porto o sbattendo per anni e anni per diporto fra le molli onde della vulva grottesca di Calipso, tu principe irretito in un mare di salamoia in graticola sto ignara principessa sul pisello"? Tutto questo rivolto a Ulisse che ritorna.
La PENELOPE ansimante e recriminante di Rosaria Lo Russo che ritorna si "performa in prima persona in un silenzio ansimante e carico di tensione", esprimersi in tale guisa nello spettacolo "HIPERTEXTE ULYSSES" di LUIGI CINQUE, gran mixage di stile orgiastico e "jungle" da ELLINGTON giovane e altre ed altre supposizioni. Voglio bene a Luigi per molte ragioni che lui sa, ma non sono d'accordo a legare d'ogni erba un fascio a radici tribali, asiatiche e africane dalla sensibilità mediterranea eccetera, ottenendo tali risultati. Dov'è finito il mio LUIGI CINQUE che un 8 settembre suonò da solo a Porta San Paolo il suo sassofono traboccante "de core" soltanto per una musica di "carovana" che mi regalò in uno dei miei modesti spettacoli al Teatro LA MADDALENA? Amo ancora quel Luigi, sono una romantica. Tutta Roma pullula di poesia: fra tutto questo ben di Dio, niente, a mio parere è pari alla "VIANDANZA" di BIANCA MARIA FRABOTTA.
LA VIANDANZA
Che cos'è la viandanza? Anche ON THE ROAD di Keruak è in questo tipo di respiro, ma la poesia di Bianca Maria Frabotta è più celeste, turchina, rosa corallo, i colori del Beato Angelico, che si accentuavano durante le sue, un po' lontane, letture di poesia petrarchesca, dorata, oro zecchino. Amo Bianca Maria Frabotta: amo tanta gente, anche perché amare mi fa piacere. Da più o meno tempo amo tutte le persone che mi hanno commosso, infocato, consolato, fatto sorridere di luminosità, come Serena Angeloni Ortesi, che avendo io rammentato il glicine mi ha inviato due suoi acquerelli incantati dietro il mio e il suo pensiero. Grazie Serenella. Dev'essere a causa della Penelope screanzata dell"HIPERTEXT ULYPSES" che mi escono dal pensiero dolciumi e turiboli d'incenso. Grazie.

Convenzione Nazionale delle donne contro le guerre

Genova 13 novembre 1999
Ore 9,30 - 18,30
Museo S.Agostino Piazza Sarzano 35 r

Alla Convenzione sarà presente una rappresentante dell'HAWA, la Ong che si sta battendo per la vita delle donne afgane recluse in massa nel loro paese e donne provenienti da paesi in gravi conflitti bellici.
La redazione della rivista Marea si sta facendo carico degli aspetti organizzativi dell'incontro.

Per informazioni: Monica Lanfranco Tel. 10/543684 o Laura Guidetti Tel. 010/822572

Continua la campagna straordinaria di abbonamenti

- Abbonamento ordinario lire 70.000
- Abbonamento sostenitore lire 100.000
- Abbonamento estero lire 150.000
- Abbonamento telematico lire 40.000
- Collettivi e istituzioni lire 150.000

c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma